

## Gianrico Carofiglio

### *Della gentilezza e del coraggio.*

Breviario di politica e altre cose  
Feltrinelli 2020, pp. 119, euro 14

Gianrico Carofiglio è nato nel 1961 a Bari, dove vive con la moglie e i due figli. Dopo la laurea in Giurisprudenza ha intrapreso la carriera di magistrato. È stato a lungo un pubblico ministero, specializzato in indagini sulla criminalità organizzata. Dal 2008 al 2013 è senatore in Parlamento per il Partito democratico. Al termine del mandato parlamentare non rientra in servizio, ma abbandona la magistratura per dedicarsi interamente alla scrittura. Aveva pubblicato nel 2002 il primo romanzo, *Testimone inconsapevole*, inaugurando il genere del *thriller* legale, che gli ha dato grande successo. Sono seguiti altri romanzi polizieschi, nei quali utilizza la sua esperienza in fatto di processi e procedimenti legali e penali. Una serie di romanzi (*Testimone inconsapevole*, *Ad occhi chiusi*, *Ragionevoli dubbi*, *Le perfezioni provvisorie*), vede protagonista l'avvocato Guido Guerrieri, mentre in un'altra serie (*Una mutevole verità*, *La regola dell'equilibrio*, *La versione di Fenoglio*) protagonista è Pietro Fenoglio, un maresciallo dei carabinieri del Nord che viene mandato in servizio nel Meridione per combattere la criminalità organizzata.

Oltre ai romanzi polizieschi ha scritto diversi saggi che svariano dalla politica alla psicologia al senso della scrittura. Citiamo *L'arte del dubbio*; *La manomissione delle parole*; *Con parole precise*. *Breviario di scrittura civile*; *Con i piedi nel fango*. *Conversazioni su politica e verità*. L'ultimo, *Della gentilezza e del coraggio*, ha come eloquente sottotitolo *Breviario di politica e altre cose*. In questo breve libro propone la gentilezza e il coraggio come modi per risolvere i conflitti che caratterizzano questa nostra società dominata dalla conflittualità permanente e che, complice il coronavirus, ci rende sempre più nemici reciproci e intolleranti. Il termine "breviario" nel sottotitolo indica l'intento di fornire una "raccolta di istruzioni" per la pratica della politica e del potere, rivolte non solo ai politici, che hanno il potere, ma anche a cittadini come noi, che non ce l'hanno, perché siano in grado di esercitare una cittadinanza consapevole.

"I temi fondamentali sono tre – spiega l'autore nella *Premessa* - . La gentilezza come metodo per affrontare e risolvere i conflitti e strumento chiave per produrre senso nelle relazioni umane. Il coraggio come essenziale virtù civile e veicolo del cambiamento. La capacità di porre e di porsi domande – la capacità di dubitare, insomma – come nucleo del pensiero critico e dunque della cittadinanza attiva". Su questo terzo punto Carofiglio si sofferma, perché lo ritiene particolarmente importante. Capacità di dubitare vuol dire saper porre domande a se stessi ma anche a chi ci governa: "La qualità della vita democratica dipende dall'efficacia delle domande che i cittadini sono capaci di porre.

Porre domande – vere domande – è né più né meno che un'attività sovversiva contro ogni forma di autoritarismo [...]" che distingue i cittadini consapevoli dai sudditi.

Un'altra virtù che caratterizza la cittadinanza attiva è saper accettare di sbagliare, di non poter accedere immediatamente alle soluzioni *tutto e subito*: "La tolleranza dell'incertezza, la tolleranza dell'errore e la disponibilità ad ammetterlo sono infatti requisiti fondamentali di personalità e società sane, e di democrazie vitali [...]".

Con il suo stile elegante e incisivo lo scrittore, partendo dal significato dei termini "gentilezza" e "coraggio", illustra ciò che si intende per buona politica e per il suo contrario, il cosiddetto populismo; la trattazione non è puramente teorica e libresca, ma resa concreta dai riferimenti alle realtà che stanno sotto gli occhi di tutti, affinata attraverso analogie con le arti marziali dell'Estremo Oriente, di cui Carofiglio è cultore. Da un racconto sulle origini del jujutsu si può comprendere che cosa si intende qui

per gentilezza: virtù che non consiste nelle buone maniere o nel perbenismo, ma nella non resistenza all'avversario: non resistenza significa usare la flessibilità e la cedevolezza al posto dello scontro diretto. La gentilezza così intesa presuppone il coraggio. Per definire il coraggio partiamo dal suo contrario, che non è la paura, ma l'indifferenza. Avere coraggio significa, nell'agire politico, accettare un confronto ragionevole con l'avversario, rifiutare l'odio per chi ha opinioni diverse dalla propria, avere abbastanza senso dell'umorismo e autoironia per riconoscere i propri errori e saper modificare il proprio comportamento, assumendosi le proprie responsabilità. A questo, che potremmo definire il retto agire in politica, si contrappongono purtroppo delle visioni distorte che possono aver origine in quello che Carofiglio chiama "potere della stupidità": il fenomeno per cui, più si è incompetenti, più si è convinti di non esserlo; da qui nasce l'illusione che porta a credere di saper tutto "senza studio, senza impegno, senza la fatica necessaria per imparare davvero"; altre distorsioni generate dal tipo di comunicazione oggi prevalente sono la tendenza a voler etichettare la realtà secondo schemi prestabiliti e "la ricerca accelerata, nevrotica, ossessiva di atomi di informazione sconnessi dal quadro di un sapere", ricerca necessariamente "dominata dalla fretta, altra pernicioso categoria della modernità". L'insieme di questi atteggiamenti, nati da quella che Carofiglio chiama "assenza di pazienza cognitiva" "[...] espone ai rischi delle demagogie e della manipolazione: rende vulnerabili alle menzogne del potere". E sul tema delle menzogne del potere l'autore dà largo spazio all'analisi della politica di Donald Trump e al cosiddetto populismo, di cui è data una descrizione molto efficace: il populismo tende a lanciare messaggi elementari ma di grande presa emotiva, approfitta delle paure immotivate e irrazionali della gente per trasformarle in odio: odio per i migranti, ad esempio, che diventano il capro espiatorio a cui attribuire la colpa di tutto ciò che non funziona: criminalità, povertà, mancanza di lavoro e via discorrendo. Il linguaggio dei populist è elementare, privo di sfumature, aggressivo, fatto di frasi in cui predomina il pronome "io" insieme con avverbi come "francamente", "assolutamente". Il populista è anche un narcisista patologico e un vittimista, colpevole perché rifiuta di assumersi le sue responsabilità. Il populismo proclama "senza l'onere della prova" verità assolute e indiscutibili, che sono inevitabilmente nemiche della democrazia, ma fanno presa su molti di coloro che si vedono esclusi dall'ascensore sociale. La manipolazione delle informazioni alimenta anche la tendenza a spiegare sciagure e pestilenze come frutti di un complotto, per cui occorre cercare un capro espiatorio. Questa tendenza si può battere con l'attenzione alla realtà, ai dati di fatto. Il cittadino deve anche essere in grado di riconoscere le "fallacie", cioè i ragionamenti falsi, che conducono a conclusioni errate. A questo riguardo l'autore cita due studiosi olandesi, Perelman e Olbrechts-Tyteca, che negli scorsi decenni hanno elaborato una "nuova retorica", che propone delle tecniche discorsive che permettano di evitare manipolazioni del discorso e, in alternativa, portino alla "discussione ragionevole, caratterizzata dal rispetto di regole [...] etiche ed epistemologiche [...].

Un capitolo del libro è dedicato all'umorismo, dote fondamentale, soprattutto se si è in grado di trovare il comico non solo negli altri, ma in se stessi. "L'umorismo è un'arma contro il fanatismo [...]. Esso funziona quando siamo capaci di gestire l'ambiguità, coltivare il dubbio, maneggiare senza disagio pensieri contraddittori [...]". All'umorismo egli contrappone la "falsa" serietà della politica. "La politica e in generale il potere sono mondi in cui la cosiddetta serietà, l'essere (l'apparire) molto occupati in cose (considerate) tutte molto serie giustifica, con gli altri e con noi stessi, la totale assenza di concentrazione, l'incapacità di ascolto, l'indisponibilità a riconoscere i propri errori". Tutte componenti del narcisismo. "Il nuovo narcisista è perseguitato dall'ansia e non dalla colpa, scrive Christopher Lasch nel suo capitale testo *La cultura del narcisismo* [...]". Scritto alla fine degli anni '70, sembra scritto oggi. Ed è anche molto azzeccata la descrizione che Carofiglio dà del politico odierno. "Gli uomini e le donne di potere [,,] non sono mai davvero presenti. Non amano allontanarsi dal lavoro perché sul tavolo hanno emergenze [...]. In realtà si tratta di affari spesso urgenti, raramente importanti [...].

Se la mancanza di senso dell'umorismo è uno dei sintomi del narcisismo, il narcisismo diventa patologico “quando implica, alla maniera di una tossicodipendenza, la ricerca di continue gratificazioni esterne, mancanza di empatia, svalutazione del prossimo come condizione del proprio senso di sicurezza, convinzione di aver diritto a un trattamento speciale rispetto agli altri. [...]”

Dal narcisismo al vittimismo il passo è breve, ma è inutile dire che il vittimismo è una delle tante declinazioni del rifiuto ad assumersi le proprie responsabilità. La colpa è sempre degli altri; chi ricorre all'invettiva ripetutamente ha un contegno immorale, perchè fugge dalle proprie responsabilità.

Non è questo il comportamento del cittadino attivo. Questi contribuisce alla democrazia se è capace di fare domande al potere, se non si comporta da suddito. Il vero democratico sa dubitare, sa che la realtà è complessa, cangiante, e pertanto pratica la virtù della tolleranza. Sa ridere, pure di se stesso, e sa che anche camminare senza meta è un atto eversivo perché, per usare una bella definizione di Elias Canetti, la verità è un mare di fili d'erba che si piegano al vento.

A cura di Gianna Montanari